

**Lirica/** Il regista Frederic Wake-Walker a Milano con il capolavoro di Mozart Azzardi, scommesse, un cast eccellente e una produzione quasi televisiva

# Decadenza e rivoluzione la Scala è di Figaro

ANGELO FOLETTO

**L**A NUOVA produzione scaligera di *Nozze di Figaro* nata per subentrare allo storico allestimento Strehler/Frigerio/Squarciapino, fa pensare. Non sempre in positivo: ha momenti interessanti in scena, squarci preziosi di buon canto ma nel complesso non convince. È però pedagogicamente perfetta per illustrare una deriva artistico-operistica oggi molto praticata. Cioè l'illusione che il glamour esecutivo, remunerativo nel chiamare spettatori, supplisca alla mancanza di vero progetto interpretativo. In queste Nozze c'è uno spettacolo realizzato con mano registica di prim'ordine; la compagnia di canto radunata senza risparmio di "nomi" è brava, simpatica e azzecata; il direttore ha curriculum internazionale e "mozartiano". Infatti l'esecuzione di palcoscenico è impeccabile - anche nei goffi e irritanti finali d'atto - lo spartito è ben cantato, e la partitura trotterella anche in orchestra senza infamie. Ma pare un esperimento di laboratorio: le scontate formule pratico-esecutive, non poetiche e meno che mai interpretative, con-

corrono a una confezione troppo spesso solo patinata e piaciona. Come se il capolavoro di Mozart fosse affidato alla squadra spettacolare dei Medici televisivi. Tant'è che al pubblico le Nozze non sono spiaciute. I didascalici ammiccamenti, da ipovedenti e ipoitalofoni, suscitavano risate e la vernacolare melassa da pochade ribassava allusioni e significati della commedia meravigliosa e raffinata (doppiamente: per Beaumarchais e per Da Ponte) in modo che nessuna ignoranza o pigrizia si sentisse rimandata a settembre.

L'affettuoso e indesiderato omaggio a Strehler del regista Frederic Wake-Walker si limita alla citatissima poltrona, a fugaci gesti, piccole coreografie, bocconi di scenografia e "tutti alla ribalta" che aumentano la nostalgia e rincarano la confusione. Il regista non spiega, accumula idee e cataloga situazioni: il passaggio anche negli arredamenti dall'aristocrazia alla borghesia e oltre, gli innocui gesti rivoluzionari, il decadentismo del rococò (i costumi sfavillanti e cinematografici dei protagonisti, di Antony McDonald autore an-

che delle scene, erano da fastoso Rosenkavalier), dozzina di serve di scena con ruoli e rilevanze spesso enigmatiche, sprazzi di felice e realistica intuizione gestuale, movimenti scenici ridondanti ma avvincenti. Comunque, una qualità recitativa da manuale. Persuasiva e condivisa dai cantanti: immedesimazione e alchimia di palcoscenico sono elettrizzanti e irreprensibili. Anche se, con l'eccezione di Markus Werba che padroneggiava al meglio entrambe le funzioni, quasi sempre l'attore vince sul cantante. Intendiamoci, ce ne fossero così. Con la voce, il gusto, l'esperienza e la scaltrezza espressiva di Diana Damrau, Golda Schultz, Marianne Crebassa, Theresa Zisser, Anna Maria Chiuri, Carlos Alvarez Andrea Concetti e Kresimir Spicer, i momenti di godimento, seppure effimeri e scollegati, ci sono. Aiutati poco dal podio dove, quasi a dispetto (o indispettito?) del technicolor proiettato in palcoscenico, Franz Welser-Möst ha burocraticamente diretto un'antiquata colonna sonora in bianco-e-nero.

**NOZZE DI FIGARO**  
di Wolfgang Amadeus Mozart  
Milano  
Teatro alla Scala  
regia di Frederic Wake-Walker  
fino al 27 novembre



Peso: 43%